

1° DICEMBRE : SCIOPERO

A differenza di quanto è avvenuto in altre realtà locali, a Modena lo sciopero che ieri ha interessato il settore del trasporto pubblico locale si è svolto in modo assolutamente regolare. I lavoratori hanno rispettato l'obbligo di garantire i cosiddetti "servizi minimi" e l'adesione alla manifestazione di sciopero ha riguardato il 47,8% del personale potenzialmente interessato, arrivando al 49,6% per il personale viaggiante.

Si è trattato quindi di una legittima azione di lotta sindacale, apparentemente svolta nel "normale" contesto della vertenza nazionale per il rinnovo del secondo biennio economico contrattuale. Contesto che però del tutto "normale" non è, se si pensa che qui non ci si trova di fronte alla solita contrapposizione di interessi tra lavoratori e imprese. Si ricorda infatti che l'accordo 27.11.2000 sul primo biennio economico (2000-2001) era stato raggiunto solo in relazione al formale impegno assunto da Governo, Regioni e Amministrazioni Locali di avviare iniziative per sviluppare la competitività del sistema del TPL e di farsi carico di quella parte degli oneri relativi al 1° biennio che risultava insostenibile per le imprese: questo, tenuto conto di quegli aspetti di socialità del servizio che rendono di fatto (in tutto il mondo) il bilancio economico dello stesso strutturalmente deficitario, se non supportato da adeguati interventi pubblici. Purtroppo gli impegni assunti all'epoca dai diversi soggetti istituzionali sono stati per lo più disattesi e le aziende si trovano ora a gestire un ruolo di interlocutore contrattuale senza avere gli strumenti per farlo, intendendosi per tali quelle risorse finanziarie indispensabili all'esercizio di un reale potere decisionale e alla garanzia di un corretto svolgimento delle relazioni industriali.

Abbiamo raccolto al riguardo alcune valutazioni dell'ing. Silvano Cavaliere, Direttore Generale di Atcm, che sottolinea come il meccanismo che governa gli equilibri finanziari del settore si presenta del tutto compromesso in presenza di un sistema che vede un rinnovo economico nazionale biennale basato su tassi di inflazione programmata, ai quali non sono invece allineate le entrate delle aziende. Osserva anzi da un lato che se si dovesse pensare di compensare gli aumenti con le tariffe, queste diventerebbero insostenibili per l'utenza, facendo perdere al servizio certe connotazioni sociali che lo contraddistinguono, dall'altro che proprio la cronaca di questi giorni registra bandi di gara che prevedono corrispettivi non indicizzati e del tutto indifferenti all'evolversi delle dinamiche retributive. La morale che ne trae l'ing. Cavaliere è che il processo di liberalizzazione in atto, per poter essere compiutamente realizzato, rende necessaria la definizione di un monte di risorse adeguato alla crescita dei fabbisogni che derivano dalla normale, parallela crescita del costo del lavoro.
